

LA GUERRA CIVILE DIMENTICATA

Quei preti-martiri uccisi dai partigiani comunisti

A fine anni '80 fu ignorata la mostra nel Forlivese sui sacerdoti ammazzati. Ma adesso un libro ricostruisce le loro vite

ANDREA CAMPRINCOLI

■ Alla fine degli anni Ottanta, don Alberto Benedettini si mise in testa, con cocciutaggine tutta romagnola, di raccogliere nella propria chiesetta, Santa Anastasia a Pieve di Rivoschio (una piccola frazione, meno di 90 abitanti, di Sarsina, in provincia di Forlì-Cesena, dove nel 1943 stabilì il proprio quartier generale l'8ª Brigata Garibaldi), fotografie e testimonianze degli uomini di Chiesa che avevano perso la vita durante e dopo il secondo conflitto mondiale.

Senza Internet, nell'indifferenza dei parrocchiani e dotato solo di una Fiat Regata diesel, con l'aiuto di due collaboratrici, dal 1989 al 1994 battè a tappeto l'intera Regione, da Rimini a Piacenza, diocesi per diocesi e cimitero per cimitero. Alla fine ne radunò ben 123 e ne ricavò pannelli per tappezzare le pareti e l'abside: quattordici caduti in servizio come cappellani, in combattimento, per incidente o malattia; quarantacinque uccisi dai bombardamenti o dilaniati dalle mine; otto assassinati dai fascisti; ventinove trucidati dai nazisti; ventisette assassinati dai partigiani comunisti.

Ma proprio a causa di questi ultimi, martiri anche loro avendo dato la vita per la Chiesa e per il proprio gregge, sulla sua opera, nonostante gli sforzi di Pierdomenico Petrini, responsabile della locale Pro Loco, che, scomparso nel 2015 don Alberto, l'ha custodita e curata con amore, è caduto l'oblio. A meno di 100 metri dalla chiesa c'è un Parco della Resistenza, centro ogni 25 aprile di manifestazioni e commemorazioni, segnalato dai cartelli stradali decine e deci-

ne di chilometri prima. Sant'Anastasia, invece, sembra trasparente. Persino sul web, nessun cenno alle fotografie o alla via crucis, ispirata ad episodi bellici reali, dipinta dallo stesso don Alberto. Insomma, un luogo fantasma.

LA RICERCA

Fino almeno al recente volume «*O tutti o nessuno!*». *Storia e ritratti dei 123 sacerdoti e religiosi morti in Emilia-Romagna nella Seconda guerra mondiale* (Ares, pp. 192, euro 15) dello storico **Alberto Leoni**, che ne ha scoperto l'esistenza per puro caso, durante una conferenza sulla lotta partigiana via Zoom in tempi di pandemia, e ha deciso da Milano di andare di persona a dare un'occhiata alla mostra, rimanendone folgorato.

In alcuni casi il pannello non ha neppure la foto, ma solo una lettera del ministero della Difesa in cui si dice di non aver trovato quasi nulla sul prete, frate, diacono, seminarista di cui si cercavano notizie; in altri ci sono personaggi ben noti, come don Elia Comini, colui che gridò «O tutti o nessuno!» a chi gli offriva la salvezza poche ore prima della sua uccisione da parte delle SS a Pioppe di Salvaro (nell'eccidio di Monte Sole, di solito chiamato di Marzabotto), o don Gabriele Costa, medaglia d'oro al valore mili-

tare. Alberto Leoni ha preso sul serio il grido di don Elia Comini e la missione di don Alberto Benedetti-

ni: ricordare tutti questi preti, nessuno escluso. E lo ha fatto dandoci più particolari biografici possibili. Ecco qui qualche esempio, uno per categoria.

IL CAPPELLANO MILITARE

Don Raffaele Dogali Busi, della diocesi di Bologna, cappellano militare inviato a dare assistenza religiosa ai bersaglieri dell'11° reggimento, 1ª divisione «Celere», di stanza in Croazia: impegnato in un'azione di rastrellamento, il 15 giugno 1942 fu circondato dai partigiani e accoltellato a morte nonostante fosse disarmato e avesse una croce rossa cucita sul petto.

CAMPO MINATO

Il 27enne don Santo Perin, coadiutore del parroco di Bando di Argenta, appena ordinato sacerdote: il 25 aprile 1944 gli fu segnalato il corpo di un soldato tedesco rimasto insepolto in un campo minato, lui andò a recuperarlo e saltò in aria.

Il 31enne Don Elio Monari, cappellano nella brigata partigiana cattolica «Italia», di cui fece parte anche il futuro celebre esorcista don Gabriele Amorth: il 5 luglio 1944 aiutò un tedesco ferito e fu catturato dai nazisti, portato a Firenze e rinchiuso nella famigerata Villa Trieste della banda di Pietro Koch, ultima notizia certa della sua sorte.

Don Corrado Bortolini, dell'arcidiocesi di Bologna, colpevole di avere un fratello fascista: prelevato dalla canonica e sottoposto a un processo sommario, il 1° marzo 1945 fu evirato da una partigiana, trascinato per un chilometro legato a un camioncino e infine impiccato a un albero, anche se nessuno vide mai il cadavere.

DATA STAMPA



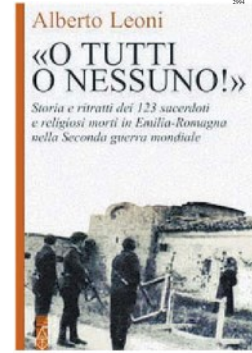
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La mostra nella chiesa di Santa Anastasia a Pieve di Rivoschio (Forlì)



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994